ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)



1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Schauenburg 1956 = K. Schauenburg, 'Bellerophon in der Unteritalischen Vasenmalerei', in *JdI* 71, 1956, p. 59 ss.

Schiffler 1976 = B. Schiffler, *Die typologie des Kentauren in der antiken Kunst*, Berlin 1976.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Stary 1981 = P. F. Stary, *Zur Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien*, Maiz am Rhein 1981.

Strøm 1971 = I. Strøm, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.

Strøm 1988 = I. Strøm, 'Orientalising Bronze Reliefs from Chiusi', in *Analecta Romana* 17-18, 1988, pp. 7-27.

Terrosi Zanco 1964 = O. Terrosi Zanco, 'La chimera in Etruria durante i periodi orientalizzante e arcaico', in *StEtr* 32, 1964, pp. 29-72.

Ure 1934 = P. N. Ure, *Aryballoi and Figurines from Rhitsona in Boeotia*, Cambridge 1934.

Venuti 1988 = L. Venuti, 'Un nuovo "cilindretto " chiusino', in *StEtr* 54, 1986 (1988), pp. 47-50.

Vlad Borrelli 1973 = L. Vlad Borrelli, 'Il canopo di Dolciano: evidenza e perplessità dopo un restauro', in *StEtr* 41, 1973, pp. 203-236.

LA NECROPOLI DI POGGIO GAIELLA

Anna Rastrelli

a Clelia Laviosa

Quella di Poggio Gaiella, situata a circa km. 3 a nord-ovest di Chiusi in vista del lago, è sicuramente la necropoli più monumentale della città, ma una delle meno conosciute, pur se scavata a più riprese. Si tratta dell'unico tumulo chiusino rimastoci[1], uno dei più grandi di tutta l'Etruria (alt. m. 15; diam. originario m. 90, lo stesso della Cuccumella di Vulci), che gli scavi più recenti hanno confermato essere per metà artificiale, in quanto frutto del riadattamento di un rilievo naturale: mentre la parte superiore del colle è composta da terra di riporto, le tombe sono scavate a più livelli nel terreno di formazione pliocenica tipico dell'area chiusina, costituito da sabbie addensate alternate a lenti di conglomerato e argille. Purtroppo proprio la natura incoerente di questo terreno ha accelerato il processo di degrado del monumento a causa principalmente degli agenti atmosferici. Una ricerca di Stefano Guidotti ha quantificato in 150 anni una erosione di m. 6/7 lungo il versante ovest e di m. 14/15 lungo quelli sud e sud-est; all'ingresso dell'ipogeo a pianta circolare (tomba 3) è stata verificata un'erosione di m. 3,50, pari ad una velocità media annua di cm. 2/2,5, mentre nella tomba a crociera n. 4 la velocità media è di quasi cm. 5.

Il Casuccini, che era il proprietario dei terreni, scavò la necropoli di Poggio Gaiella negli anni 1838-40. Purtroppo di questi scavi non restano che relazioni assai superficiali del Braun, del Feuerbach e dell'Abeken negli Annali e nel Bollettino dell'Istituto Germanico di Roma ed una pubblicazione altrettanto insoddisfacente dello stesso Braun a commento del rilievo del monumento, parziale e spesso inesatto, redatto dal Gruner (fig. 1); il giovane sacerdote Luigi Dei, citato dal Braun come uno dei collaboratori del Casuccini (e non il Sozzi, come supponeva il Bianchi Bandinelli), redasse per l'Istituto Germanico di Roma una planimetria del tumulo (fig. 2) che risulta a tutt'oggi la più completa, accompagnata da una nota, mai pubblicata, a integrazione e parziale rettifica di quella del Gruner[2]. Purtroppo nessuna di queste relazioni offre notizie esaurienti in merito ai reperti rinvenuti all'interno delle singole tombe, che ne permettano la datazione. In un elenco dei materiali della loro collezione, redatto nel 1862 da Ottavio e Pietro Casuccini[3], si afferma che «i monumenti ritrovati in questi ultimi scavi, di fronte alla loro vastità, non furono né molti né pregevoli, essendo stati i sepolcri fin dall'antico depredati»: il rinvenimento di materiali di età romana conferma che questa necropoli, come quasi tutti gli ipogei chiusini, subì il primo saccheggio da parte delle truppe romane a partire dall'occupazione sillana.

Sin dall'inizio Poggio Gaiella venne identificato con un tumulo e confrontato con monumenti della stessa natura già noti in Etruria. Il terreno in cui erano scavate le tombe fu erroneamente denominato dal Braun pietra fetida, mentre il Dei lo definisce impropriamente tufo e solo il Dennis lo chiamerà correttamente arenaria. La struttura labirintica delle sepolture, collegate da una fitta rete di cunicoli in parte realizzati nell'antichità, dette origine alla discussa identificazione col monumento funerario di Porsenna descritto da Plinio su una notizia di Varrone[4].

[1] Per il problema dei tumuli di età orientalizzante a Chiusi si veda l'articolo di Giulio Paolucci, in questo stesso volume.

[2] *BdI* 1840, pp. 128 (Feuerbach) e 147 (Braun); 1841, pp. 6 ss. (Braun); *AnnInst* 1841, pp. 30 ss. (Abeken); Braun 1841; Dennis 1883, pp. 343 ss.; *Clusium*, cc. 370-74. Il disegno del Dei è pubblicato in S. Steingräber, *Città e necropoli d'Etruria*, Roma 1981, p. 233.

[3] O. e P. Casuccini, *Catalogo dei monumenti etruschi presenti nel Museo Casuccini*, Siena 1862.

[4] Vedi nota 47.



Fig.1. Planimetria delle tombe 1-3 (Gruner).

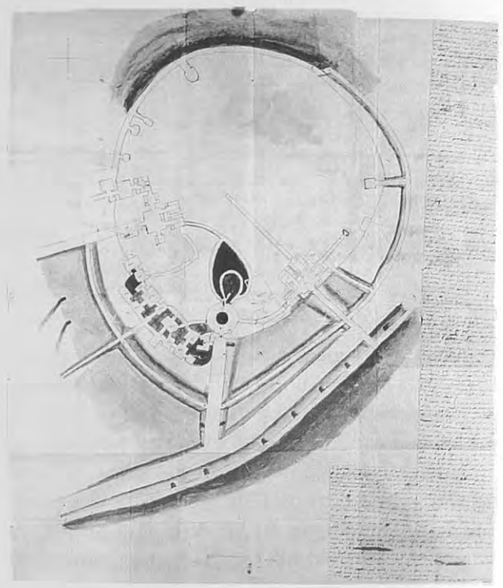


Fig. 2. Planimetria di Poggio Gaiella (Dei).

Nella relazione del Braun e nella pianta del Gruner non vi sono accenni al tamburo che circondava il tumulo, descritto invece dall'Abeken e dal Dei e successivamente dal Dennis. L'Abeken ne vide la fossa di fondazione lunga m. 285 (855 piedi; 900 secondo il Dennis), alta m. 1,20/1,50 ca. (40/50 piedi) e larga m. 1, rivestita di "macigni" di diverse misure in travertino di Sarteano (il Dennis parla di blocchi rettangolari larghi da due a quattro piedi: m. 0,60/1,20) murati a secco e forse in origine disposti su due filari affiancati.

Il Dei riferisce che il tamburo, ben visibile nella metà meridionale del tumulo, conservava ancora il suo rivestimento originario: «un ordine di grandissime pietre di travertino poste con ordine e ben vedevasi che erano porzione di muro». Mentre era riuscito a seguirne le tracce fino al settore settentrionale compreso, queste si perdevano nel settore nord-occidentale fino al *dromos* della tomba 1, perché «consunto dal tempo o da qualche frana tagliato». Il Dennis, che aveva visto molti blocchi della crepidine rimossi alla base del monumento in occasione della sua prima visita a Chiusi nel 1842, non ne rinvenne traccia al suo ritorno a circa trentacinque anni di distanza: come è accaduto alla maggior parte dei monumenti antichi, anche questo è stato utilizzato come cava di materiale edilizio per la costruzione dei casali rustici circostanti.

La fossa di fondazione della crepidine, lungo la quale si aprono i *dromoi* delle tombe principali del livello più basso, non corre ad una quota costante, il che ha ingenerato una certa confusione nella distinzione dei livelli delle sepolture: in effetti la tomba 4, che il Dennis e il Bianchi Bandinelli collocavano al secondo livello, si apre invece sul tamburo come le nn. 1-3. Già all'epoca del Dennis a molte tombe si erano parzialmente distaccati i soffitti.

Tra gli ipogei del principale livello di sepolture, il più antico, fu sempre considerato correttamente il n. 3, a pianta circolare, con un pilastro centrale[5] ricavato nel terreno naturale, leggermente rastremato verso la sommità e del tutto privo di decorazione; secondo il Dennis il capitello sarebbe stato sottolineato da un sottile strato di ciottoli, da identificare in realtà con una delle lenti di conglomerato presenti nell'arenaria in cui la tomba è scavata, ancora visibile all'altezza della curvatura del soffitto. Sopra lo stipite della porta sempre al Dennis sembrò di intravedere una testa a rilievo: purtroppo la notizia non è più verificabile, perché la metà anteriore dell'ipogeo è crollata.

All'interno della tomba furono rinvenuti vasi di

[5] Secondo il Dennis il diametro della tomba è di 25 piedi (m. 7,50); l'anello della tomba è largo m. 2,25 (Braun); il pilastro ha una circonferenza di m. 9,63 (Braun); 16 braccia per il Gruner.

bucchero, tra cui molti calici, e vasi dipinti (quelli elencati nella relazione del Feuerbach provengono in parte anche dalla tomba 4), «un vaso a forma di calice con iscrizioni di antico carattere greco» (Gruner), oltre a numerosi frammenti di pietra fetida: tra le sculture funerarie ricordate dai ricercatori dell'epoca vanno segnalate due sfingi già facenti parte della collezione Casuccini e ora conservate nel Museo di Palermo[6], mentre non proviene da Poggio Gaiella l'urnetta a forma di casa del museo di Berlino, citata dal Bianchi Bandinelli. All'ingresso del *dromos* fu rinvenuto un frammento di leone funerario nello stesso materiale. Lungo il *dromos*[7] il Gruner disegna alcuni recessi, rivelatisi poi ingressi di camere o nicchiotti, che all'epoca furono indagati solo parzialmente: nella pianta del Dei risulta scavata solo la camera XI sul lato sinistro.

Tutti i relatori offrono una descrizione dettagliata della serie di cunicoli che si aprono sui lati della tomba a livelli diversi: quelli che si dipartono dal fondo dell'ipogeo formano un doppio anello; da quello esterno si distacca un segmento che collega la tomba circolare alla camera posteriore destra della tomba n. 2; mentre il Dei suppone che quello scavato a sinistra dell'ingresso (g nella pianta del Gruner) la collegasse con la camera laterale sinistra della tomba 4. Una recente ricerca di Stefano Guidotti dimostrerebbe che queste gallerie e quelle della tomba 2 sono state scavate in antico secondo un preciso progetto, la cui finalità, presumibilmente di natura rituale, ancora ci sfugge[8].

Un terzo cunicolo contrassegnato dal Gruner con la lettera h si apre su una serie di ambienti che egli non poté vedere perché pieni di terra, ma che furono descritti dal Dei. Un dato inedito della relazione del giovane prete è infatti la descrizione di una serie di almeno quattordici tombe a piccola camera quadrangolare di forme e dimensioni diverse (nel suo rilievo hanno i numeri dall'XI al XXIV) disposte su due file lungo il fianco della collina fra il *dromos* della tomba 3 e quello della tomba 2 e comunicanti fra di loro mediante corti corridoi nei due sensi. Queste camere, già prive della volta al tempo del Dei «per essere state altre volte dissotterrate» e perché esposte al dilavamento degli agenti atmosferici, erano scavate a livelli diversi[9].

La tomba 2, situata a ovest della 3, era un tomba a crociera con atrio rettangolare munito di due camere sepolcrali lungo la parete di fondo e di una su ciascuna delle pareti laterali; le porte di tipo dorico avevano il bordo rilevato forse colorato in ocra; nella camera posteriore destra furono notate tracce di una cornice dipinta a fasce rosse e nere; la camera laterale sinistra e quella posteriore sinistra erano munite di due banchine funebri lungo le pareti laterali, mentre le altre due ne avevano una sola; una sesta banchina era posta sulla parete di fondo dell'atrio tra gli ingressi delle camere; i soffitti, purtroppo assai deteriorati già nel secolo scorso, erano intagliati a lacunari come quelli delle tombe dipinte chiusine della Scimmia e del Leone. Sul lato orientale del *dromos* era scavata una nicchia quadrangolare, riportata nella pianta del Dei, il quale riferisce che vi furono rinvenuti i resti di due sfingi in pietra fetida.

Nella camera laterale destra si aprono due cunicoli: quello contrassegnato dal Gruner con la lettera n, che, aprendosi sulla parete destra, si addentra

[6] Non una, contrariamente a quanto affermato dal Bianchi Bandinelli, che la identifica erroneamente con la più famosa tra quelle esposte nel Museo Archeologico di Chiusi, la cui provenienza in realtà è sconosciuta.

[7] Secondo l'Abeken il *dromos* era lungo m. 18: in realtà lo scavo ha dimostrato che misura m. 10 di lunghezza. Forse per seguire l'indicazione dell'Abeken il Dei nel suo rilievo ha distorto la curvatura del tamburo proprio in corrispondenza del *dromos* di questa tomba.

[8] L'esistenza di procedure precise per il controllo della direzione di scavo nei sistemi di cunicoli delle tombe 2 e 3 è rilevabile dall'andamento delle intaccature di curvatura, sempre posizionate sulla parete concava con una variazione nella direzione che oscilla tra i 10° e i 25°. Lo scavo dei cunicoli della tomba 3 è stato effettuato senza l'ausilio di pozzi verticali di controllo e sempre nella stessa direzione a partire dall'ingresso a quota inferiore, mentre il collegamento fra le tombe 3 e 2 fu iniziato dalla prima. Sulle pareti dei cunicoli sono presenti a intervalli regolari piccole cavità per l'alloggiamento di lucerne, che vi hanno lasciato tracce di nerofumo. Questi cunicoli sono pertanto diversi da quelli ad andamento rettilineo orizzontale o verticale a pozzetto eseguiti dai clandestini, come ad es. quelli della tomba 4. Per quanto riguarda il valore rituale di queste gallerie, che evocano l'immagine di un labirinto, non lontano da quello raffigurato sull'oinochoe della Tragliatella, vedi in particolare M. Menichetti, 'L'oinochoe della Tragliatella: mito e rito tra Grecia ed Etruria', in *Ostraka* 1, 1992, pp. 17 ss. con bibliografia.

[9] «Per andare dalla XI alla XII si sale di due braccia»; la XII e la XIV erano allo stesso livello della XV; per andare dalla XVI, che si trovava allo stesso livello della tomba 3 come la XVII, la XVIII, la XIX, la XXIII e la XXIV, alla XIV si scendeva quasi di due braccia; «per passare dalla XIX alla XX si sale un braccio e mezzo e l'adito è strettissimo»; anche per andare dalla XIX alla XXII si saliva di un braccio. Il cunicolo XXV fu scavato in occasione degli scavi Casuccini per drenare le acque da questa zona.

nella collina in direzione est ramificandosi, non fu mai finito di scavare; l'altro, contrassegnato dalla lettera m, si apre sulla parete di fondo e collegava questa tomba con la 3.

Un passaggio aperto sulla parete di fondo della camera laterale sinistra, che non risulta nella pianta del Gruner, ma è presente in quella del Dei, collegava questa tomba con la contigua n. 1, descritta come una camera semplice con banchine lungo le pareti laterali, cui si accedeva mediante un atrio a pianta ellittica; la tomba fu rinvenuta piena di «grossi pezzi di sassi, l'uso dei quali non meno che l'epoca in cui furono trasportati in questo luogo, è ignoto» (Gruner). Secondo il Dei questa tomba (la XXVIII del suo rilievo) doveva aver contenuto «grandi sarcofagi, perché le divisioni attorno alla medesima son fatte in modo che sembrano basi e non letti; il soffitto pure è diviso in altrettanti archi»; si tratta infatti di un soffitto a doppio spiovente cassettonato con il *columen* centrale a rilievo, anch'esso assai deteriorato, analogo a quello delle tombe dipinte chiusine del Colle e di Poggio al Moro.

La tomba 4, l'ultima ad essere scoperta, si apriva anch'essa sul tamburo, come quelle già descritte, a est della tomba 3. Questo ipogeo, la cui struttura è la stessa della tomba 2, aveva le camere munite lungo tutte le pareti di banchine intagliate a *kline* con cuscini e zampe sagomate e le porte di tipo dorico; i soffitti (quello dell'atrio era già crollato al momento dello scavo) erano intagliati a lacunari e dipinti in rosso e nero come quelli della tomba 2[10].

Nella camera posteriore destra di lato all'ingresso del cunicolo furono viste tracce di pitture con figure alte 22 pollici (cm. 60 ca.), già scomparse all'epoca del primo viaggio del Dennis: il Braun descrive due *paidotribai* ammantati appoggiati a bastoni, intervallati da due figure più piccole (auleti?), verso cui si dirigono di corsa cinque giovani con un mantello sulle spalle. Secondo il Gruner le due camere di fondo e la camera laterale sinistra, da lui contrassegnate con le lettere c, d ed e, erano dipinte con figure di danzatori separate da pianticelle d'alloro «di buono stile», la cui descrizione presenta strette analogie con le pitture della camera di fondo della Tomba del Colle. Nella camera laterale destra furono rinvenuti su una parete resti di lamina d'oro, il che fece supporre agli scavatori che tutto il vano ne fosse originariamente ricoperto; nella stessa camera furono recuperati piccoli ornamenti d'oro.

Secondo il Braun nell'atrio della tomba 4 furono rinvenuti i frammenti di una hydria attica a figure rosse col giudizio di Paride, da identificare con la kalpis del Pittore di Nikias della collezione Casuccini conservata nel museo di Palermo, e nella camera posteriore destra un vaso con una figura sdraiata su una *kline*, che il Dennis (forse per una errata traduzione) e sulla sua scia il Bianchi Bandinelli hanno descritto erroneamente come un vaso su sostegno di bronzo con zampe come quelle delle *klinai*[11].

Fra i vasi dipinti rinvenuti nelle tombe 3 e 4 di Poggio Gaiella il Feuerbach elenca una lekane a figure nere con uomini e animali, un vaso a figure rosse con Eracle che uccide l'Idra alla presenza di Iolao e Minerva, una kylix a figure rosse iscritta, con una donna con quattro arcieri e una scena di combattimento fra arcieri e opliti, e vasi con «in parte soggetti bacchici, in parte eroici combattimenti», parzialmente identificabili con vasi della collezione Casuccini a Palermo[12]. Sempre nella tomba 4 sarebbe stata rinvenuta la statua cinerario in pietra fetida raffigurante un uomo seduto su trono, nota come Plutone, conservata anch'essa nel museo di Palermo[13].

A partire dalla parete di fondo della camera posteriore destra era stato scavato fino al centro del tumulo un cunicolo lungo 35 braccia, che aveva parzialmente distrutto la sottostante banchina, ad opera con ogni probabilità di scavini alla ricerca di camere segrete: secondo una voce ancora diffusa a Chiusi la tomba principale, piena ovviamente di tesori, sarebbe collocata infatti al centro esatto del tumulo. Altri due cunicoli si aprivano sulle pareti di fondo delle due camere laterali: quello della camera a sinistra secondo il Dei si ricongiungeva col cunicolo g della tomba 3, mentre l'altro secondo il rilievo del Gruner avrebbe incrociato un'altra galleria perpendicolare, che scavi recenti hanno dimostrato non esistere.

Oltre a questo primo livello di sepolture e a quello più basso, relativo alle tombe a loculi ellenistiche esterne al tamburo, ve ne sarebbero stati almeno altri due sulla parte superiore del colle, con ipogei che furono interpretati nel secolo scorso come tombe più tarde o come sepolture di personaggi secondari della famiglia. Nel secondo livello secondo il Bianchi Bandinelli sarebbero state rinvenute tombe per lo più isolate, di cui due a pianta circolare, da identificare con ogni probabilità con quelle disegnate dal Dei nella metà settentrionale del tumulo: si tratta di quattro tombe a camera singola col *dromos* che si apriva nel settore occidentale, oltre ad una tomba dello stesso tipo sul lato settentrionale: purtroppo l'assoluta mancanza di notizie in merito al loro rinvenimento ne impedisce l'inquadramento cronologico.

Sempre secondo il Bianchi Bandinelli nel terzo ed ultimo livello sarebbero stati individuati tre gruppi di tombe, una delle quali sostenuta da una colonna di roccia, in cui furono rinvenuti gioielli e vasi dipinti soprattutto a figure rosse. Di questi gruppi dovevano far parte due tombe a camera, la XXVI e la XXVII disegnate dal Dei al di sopra delle tombe 3 e 4 a livelli diversi: nella prima, costituita da un atrio con una camera sul lato sinistro e una sulla parete di fondo, secondo il Dei furono rinvenuti «ornamenti d'oro», mentre la seconda, la più bassa, costituita da un atrio con due camere sulla parete di fondo, era già quasi scomparsa al suo tempo. Queste tombe vanno forse identificate con due tombe a camera dei livelli più alti dalla struttura analoga (una era sostenuta da un pilastro) disegnate nella tavola II del Gruner[14].

Un ulteriore gruppo di sepolture riferibili al periodo ellenistico era scavato all'esterno del tamburo: alcune tombe a loculi di questo livello sono riportate nella tavola II del Gruner; ne sono invece accennati solo gli ingressi nel rilievo del Dei, il quale riferisce che sullo strapiombo sopra la strada bianca a est del tumulo si apriva appunto una serie di sepolture, in cui furono rinvenute urnette fittili a stampo; in altre tombe dello stesso tipo, rinvenute sempre sul lato orientale a cento braccia dal poggio, il Dei rinvenne iscrizioni che, contrariamente a quanto afferma nella relazione, non pubblicò mai.

Per quanto attiene ai rinvenimenti ottocente-



Fig. 3. Frammento del monumento a gradoni (Museo Archeologico di Palermo).

[10] Le misure della tomba erano le seguenti: *dromos* lungo 27 braccia (m. 13,50 ca.); atrio m. 4,66 x 6,20; camere laterali m. 2,85 x 2,95; camera posteriore sinistra m. 2,92 x 2,95; camera posteriore destra m. 3,25 x 3,12; altezza m. 2,24/2,25 (Braun).

[11] Entrambi i vasi sono citati da Braun 1841, dove è riprodotto un disegno del primo, la kalpis del Pittore di Nikias, per cui vedi in ultimo *Collezione Casuccini*, p. 90 ss, n. 58, figg. 55-55c (E. Paribeni). Il secondo («un vaso con figura dipinta che riposa sopra un letto fregiato di piedi del tutto rassomiglianti a quelli che veggonsi scolpiti in tufo in diverse camere») va forse identificato col cratere a colonnette attribuito ad un pittore vicino al Pittore di Oreste, sempre nella collezione Casuccini (*ibidem*, p. 95, n. 1, fig. 1 - A. Villa). Non è invece sicura la provenienza da Poggio Gaiella di due neck-amphorae attiche a figure nere (*ibidem*, pp. 17 ss, nn. 11-12, figg. 10-1 - E. Paribeni), elencate dal Braun (*BdI* 1840, p. 148) tra i vasi da lui visti nella collezione Casuccini insieme allo stamnos del Pittore di Syleus, per cui vedi nota seguente, e alla kalpis menzionata sopra, dal momento che il Braun indica come rinvenuta nel tumulo chiusino solo quest'ultima.

[12] La lekanis citata dal Feuerbach («con vari giri di uomini e animali, neri su rosso fondo, i quali distinguonsi per grandezza straordinaria accompagnata da somma perfezione dell'arcaico stile») è identificabile con quella vicina a Lydos (*Collezione Casuccini*, pp. 4 ss., n. 2, figg. 2-2 a - E. Paribeni), il «vaso rappresentante rosso sopra nero il combattimento della lernea Idra» è lo stamnos del Pittore di Syleus (*ibidem*, p. 48, n. 33, fig. 31 - E. Paribeni), mentre la kylix è quella frammentaria di Epiktetos col mito di Herakles e i figli di Eurytos (*ibidem*, pp. 34 ss., n. 25, fig. 24 - E. Paribeni). Dei tre vasi il primo e il terzo dovevano provenire dalla tomba 3.

[13] G. Bartoloni - M. Sprenger, *Etruschi. L'arte*, Milano 1981, p. 100, figg. 64-5.

[14] L'Abeken vide nel primo livello, oltre alle tombe 3 e 4, un gruppo di camere a nord, tre fra nord e ovest, due fra est e sud, «l'uno dei quali fu veduto e notato anche dal Gruner». Mentre nel livello più alto ne notò quattro fra est e nord, quattro fra nord e ovest, due fra ovest e sud «ma anch'esse in parte ricoperte, di modo che non se ne osservano più che gli ingressi», oltre alle due disegnate dal Gruner.

schi, nessuno dei relatori cita il monumento (semi)circolare a gradoni in pietra fetida decorato a basso rilievo con scene di rituali funerari e teorie di opliti e cavalieri, già nella collezione Casuccini e ora al museo di Palermo (fig. 3), altri frammenti del quale sono stati rinvenuti a Poggio Gaiella nel corso degli anni '60[15]. Il Braun descrive invece tra i materiali provenienti dal tumulo un «vaso cinerario composto da un gruppo di due figure in pietra fetida», identificato con il frammento di statua cinerario a Palermo con un giovane con un vaso in mano accanto ad un piccolo servitore[16].

Gli scavi che il François effettuò nella zona di Poggio Gaiella nel 1850[17] non interessarono il tumulo, come scrive erroneamente il Bianchi Bandinelli, bensì il pendio occidentale sottostante in località Podere Poggio Gaiella di proprietà Giulietti: a questa località vanno riferite una tomba con vestibolo e due celle con sette letti funebri e un nicchiotto entro cui furono rinvenuti bellissimi vasi di bucchero decorati a cilindretto, nonché i tre gruppi di tombe con gioielli e vasi dipinti, che attestano l'estensione della necropoli sul versante di Dolciano.

Le ricerche a Poggio Gaiella furono riprese dalla Società Colombaria nel 1859[18]. Nel corso di questi scavi furono messe in luce quattro tombe di cui non è descritta la struttura né precisata la collocazione, ma che sono forse da identificare con tombe ellenistiche situate all'esterno del tamburo. All'interno di un nicchiotto chiuso da una tegola fu rinvenuto un coperchio di urna "semplicissima" con l'iscrizione: *larth.aclnis* (*CIE* 4789), attualmente conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Di un ulteriore rinvenimento effettuato a Poggio Gaiella, peraltro non esente da dubbi, dà notizia il Nogara[19]: nel pubblicare una lamina di piombo con iscrizione etrusca della collezione Massimo a Roma riferisce che questa fu rinvenuta dal Soci a Poggio Gaiella nell'aprile del 1943 insieme a una piccolissima fibula d'oro, da lui subito venduta, e a un cippo di pietra fetida decorato a rilievo, di cui non si ha ulteriore notizia, con coronamento lacunoso a sfera decorato sulle quattro facce con tre figure ammantate gesticolanti, una delle quali con testa di lupo; su uno dei lati si intravedeva solo una figura. La lamina di piombo, venduta dal Soci al Cambi, che la cedette a sua volta al principe Massimo in cambio di un cratere attico a figure rosse, fu definita dal Nogara il più antico esemplare di *tabella defixionis*, mentre il Pallottino la considerò un elenco di nomi di divinità legato a un culto funerario[20]. Ritenuta falsa dal Rix, è stata ripresa in esame anche dal Colonna, che ne dà una nuova lettura e la data nel terzo quarto del VI sec. a.C.[21].

Nel 1953 il Maetzke[22] effettuò un saggio a Poggio Gaiella, rinvenendo un cranio e alcuni frammenti di vasi di bucchero all'interno di una tomba a fossa, ma solo all'inizio degli anni '60 nella necropoli furono realizzati scavi sistematici da parte dell'allora Soprintendenza alle Antichità della Toscana sotto la direzione della Laviosa[23].

I lavori effettuati tra il 1961 e il 1962 avevano lo scopo di recuperare alla visita le tombe monumentali dopo gli opportuni restauri e di mettere in luce

[15] Per i frammenti del monumento rinvenuti dal Casuccini cfr. Jannot 1984, pp. 9 ss., nn. A 2, 3, 4 e 6, figg. 65, 66, 67, 69, 71, 72 e 74; per quelli rinvenuti negli anni '60 cfr. *ibidem*, pp. 9 ss., figg. 68, 70, 73, con bibliografia precedente cui *adde*: C. Laviosa, in *FA* 1962, 2677; H. Blanck, 'Archäologische Funde und Grabungen in Mittelitalien', in *AA* 1970, p. 280, fig. 6; P. Guzzo, 'Lamina in argento e oro da Sibari', in *BdA* 1973, p. 68, fig. 10; A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, p. 119, tav. VI. È probabile che abbiano la stessa provenienza anche i frammenti di un secondo monumento dello stesso tipo decorato con un *choròs* di donne e scene di battaglia, conservato anch'esso a Palermo (Jannot 1984, p. 8, n. A 1, figg 62-4, cui va aggiunto il frammento A 7, fig. 75, che il Jannot non considera pertinente a questo monumento), di cui già il Paribeni ('I rilievi chiusini arcaici II', in *StEtr* 13, 1939, p. 197) notava l'anteriorità, considerandolo il capostipite della serie.

[16] Braun 1841, tav. IV b; M. Cristofani, *Statue cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, nn. 14 e 15, p. 42, tavv. XXXV-XXXVI.

[17] *BdI* 1851, p. 162.

[18] *ArchStor* 1859, p. 115.

[19] B. Nogara, 'Di una lamina di piombo con iscrizione etrusca scoperta nei territori di Chiusi', in *RendPontAcc* 21, 1945-6, p. 45.

[20] M. Pallottino, 'Rassegna di epigrafia', in *StEtr* 20, 1948-9, p. 262.

[21] H. Rix, *Etruskische Texte*, Editio Minor, Tubinga 1991, p. 7; G. Colonna, 'Rivista di epigrafia etrusca', in *StEtr* 58, 1992, pp. 309 ss.; a causa dell'ortografia meridionale con forma delle lettere orvietana il Colonna la considera opera di uno scriba forse veiente spostatosi a Chiusi da Orvieto, escludendo che possa trattarsi di una *defixio*.

[22] D. Pfannenstiel, 'Ein Etruskerschadel vom Poggio Gaiella bei Chiusi', in *Bulletin der Schweitzerischen Gesellschaft für Anthropologie und Ethnologie* 1955-1956, pp. 46 ss.

[23] C. Laviosa, 'Rassegna scavi e scoperte', in *StEtr* 29, 1961, p. 247; *StEtr* 30, 1962, p. 272; relazioni nell'archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

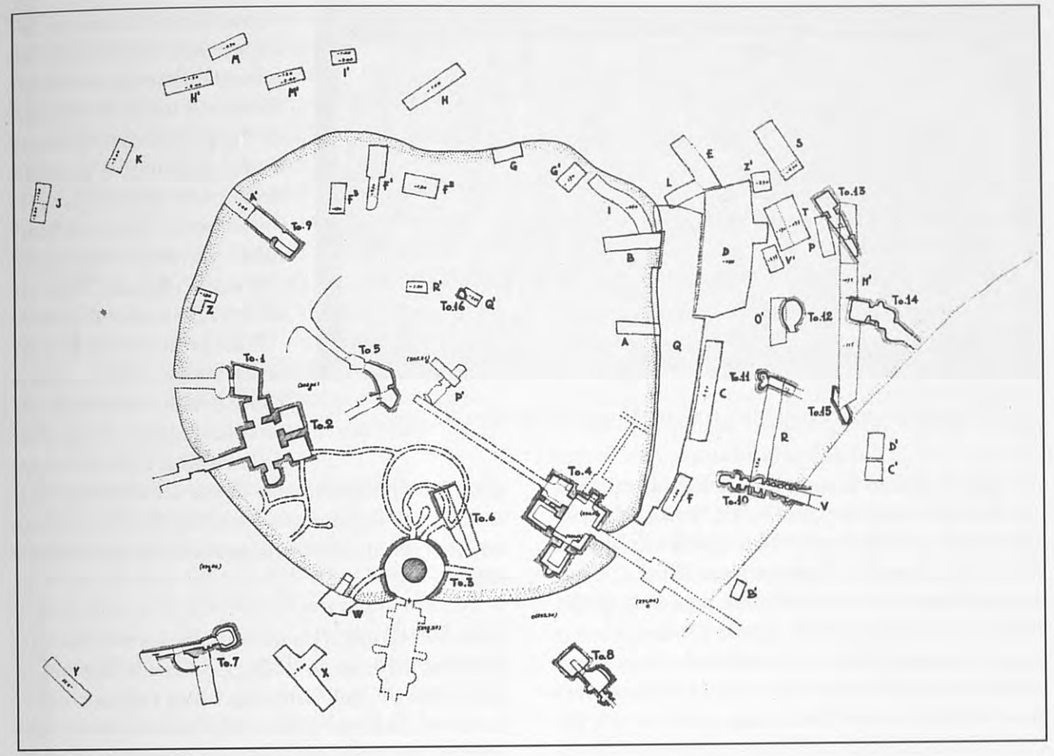


Fig. 4. Planimetria degli scavi della Laviosa (1961-1962).

quelle di cui si era perduta notizia, oltre eventualmente ad altre mai scavate (fig. 4). Nel corso della prima campagna (10 aprile - 13 maggio 1961) furono riaperte le tombe monumentali 1-4 e fu parzialmente indagata la tomba del livello superiore indicata dal Dei col n. XXVII (tomba 6 della Laviosa); nella zona meridionale del tumulo furono inoltre rinvenute due tombe ellenistiche a loculi e piccola camera quadrangolare, la n. 7 e la n. 8, quest'ultima con volta a botte, e nell'area sud-occidentale furono eseguiti i saggi indicati sulla planimetria con le lettere K, J, X, W il saggio W interessò l'area della camera XVI della pianta del Dei. Tra i materiali rinvenuti nella prima campagna la Laviosa cita urne e cippi di pietra fetida decorati a rilievo, urnette fittili a stampo, vasi attici a figure nere, vasi di bucchero nero e grigio e ceramica ellenistica.

Nella seconda campagna (18 ottobre - 15 novembre dello stesso anno) furono effettuati saggi lungo le pendici orientali e settentrionali del poggio: le trincee A, B, I e G, realizzate per accertare l'esistenza di tombe in aree in cui il terreno appariva avvallato, non ebbero esito alcuno, anche se la trincea A corrisponde alla tomba disegnata dal Dei nel settore settentrionale del tumulo; le grandi trincee C-F e P-V furono scavate ad anello intorno alla base del poggio per la ricerca di *dromoi* e tombe: nella trincea D insieme a frammenti di scultura funeraria in pietra fetida, tra cui quelli di almeno due sfingi, furono rinvenuti altri frammenti di uno dei monumenti a gradoni decorati a basso rilievo citati sopra (fig. 5). I saggi contrassegnati dalla lettera F, come si è detto, sembrano corrispondere alle tombe disegnate dal Dei sul lato occidentale del tumulo. Tra quelle di nuovo rinvenimento si segnalano la 10 e la 11 a loculi di età ellenistica. A nord e a ovest del poggio furono eseguiti i saggi H, M, O e N. In quest'ultimo, situato molto in basso, furono rinvenuti due calici di bucchero e ceramica a vernice nera e acroma di età ellenistica.

Le ricerche furono completate con la terza campagna (primavera e autunno-inverno 1962), nel corso della quale furono effettuati i saggi Q-Z e A'-Z', rin-



Fig. 5. Frammento del monumento a gradoni (Museo Archeologico di Chiusi).

venendo fra l'altro la tomba 9, da identificare con una di quelle disegnate dal Dei sul lato occidentale del tumulo, e le tombe 12-14 su quello est, tutte a camera quadrangolare leggermente ellittica, databili tra il periodo orientalizzante recente e quello arcaico: in un angolo della tomba 13 furono recuperati frammenti di vasi di bucchero decorati a ventaglietti e a cilindretto. Non sono invece tombe, come vedremo, quelle contrassegnate dai nn. 5 e 16, situate sulla cima della collina nel terreno di riporto. Nel saggio N fu rinvenuto tra l'altro un frammento di kylix attica a figure rosse. Numerosi materiali del periodo orientalizzante recente (frammenti di ceramica etrusco corinzia e di vasi di bucchero decorati a ventaglietti e a cilindretto e una fiasca sempre in bucchero con iscrizione sabina[24]), sono stati raccolti nel saggio Z sul pendio occidentale: lo stato di conservazione suggerirebbe che siano stati rinvenuti dentro una tomba, forse una di quelle disegnate dal Dei, ma la Laviosa suppone che siano dilavati dal colle.

Nel 1980 in seguito ad un'aratura profonda nei pressi della tomba 3 furono raccolti alcuni frammenti di bucchero pertinenti ad una oinochoe e ad un kantharos. Cinque anni dopo la Soprintendenza Archeologica per la Toscana fece effettuare lungo il pendio del colle prospezioni geomagnetiche, che rilevarono alcune evidenti anomalie, di cui non è stato ancora possibile verificare la natura. Nello stesso anno fu svuotata la camera laterale destra della tomba 4, di cui era crollata la volta, e fu scavato il cunicolo che da questa si diparte in direzione nord: nel disegno del Gruner infatti questo incrociava una galleria trasversale, che sembrava identificabile col *dromos* di una tomba mai indagata. In realtà il cunicolo, presumibilmente moderno, finisce nel nulla, dimostrando l'approssimazione del rilievo del Gruner. All'interno della tomba nella terra di riporto furono rinvenuti frammenti di tegole ellenistiche e di vasi d'impasto, riferibili all'Età del Bronzo recente[25].

Data la ricorrenza di materiali protostorici su tutto il colle, è stato effettuato un piccolo saggio sulle pendici della collina a nord del tumulo, in corrispondenza di un affioramento più cospicuo di frammenti, mettendo in luce resti assai labili di un insediamento dell'Età del Bronzo recente.

Nel 1994 sotto la direzione della scrivente ha avuto inizio nel tumulo di Poggio Gaiella una nuova campagna di scavi sistematici non ancora conclusa, di cui si offre in questa sede una relazione preliminare, corredata da una planimetria aggiornata realizzata da Stefano Guidotti, che ha rilevato le tombe monumentali, e da Giordano Masci (fig. 6), che ha effettuato i rilievi dello scavo. L'indagine è ripresa a partire dalla tomba 3 a pianta circolare (diametro m. 7,5; larghezza dell'anello m. 2,30; diametro del pilastro m. 3), che si era parzialmente rinterrata e di cui è stato rimesso in luce il piano di calpestio originario, situato circa mezzo metro sotto il livello cui si erano fermati gli scavi della Laviosa, come attestava la quota di un tombino per il drenaggio delle acque realizzato appunto negli anni '60. Sul pavimento sono state messe in luce alcune buche di natura incerta, all'interno di una delle quali è stato rinvenuto un pendente di collana d'oro in forma di ghianda; in un'altra buca sono stati raccolti alcuni frammenti di una kylix attica, che non conservano tracce di decorazione figurata.

All'interno della tomba sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti di pietra fetida, alcuni con tracce di decorazione dipinta in rosso, pertinenti a cippi, urne e sarcofagi a specchiature lignee, lasciativi dagli scavatori ottocenteschi; uno di questi era decorato a basso rilievo con una scena di simposio, di cui sono parzialmente conservate la figura di un banchettante con una cetra nella mano sinistra e quella di un piccolo servitore alle sue spalle (fig. 7); è venuto alla luce anche un frammento di ala di sfinge. Oltre a numerosi laterizi, tra cui un frammento di tegola con resti di iscrizione, sono stati recuperati anche un fondo di vaso chiuso corinzio decorato con una raggiera, un frammento di una kylix ionica di tipo A1, alcuni frammenti di vasi di bucchero liscio e un'olletta romana. Come in tutte le altre tombe del tumulo sono venuti alla luce frammenti di vasi d'impasto protostorici, pertinenti con ogni probabilità all'insediamento di cui si è parlato sopra.

Ad un attento esame delle pareti dell'ipogeo sono state identificate tracce di una sottile scialbatura in argilla mista a carbonato di calcio, su cui rimanevano resti di ocra. Le tracce di color bruno rilevate in altre zone della tomba e all'interno dei due brevi cunicoli che la collegano con le tombe 18 e 21 sono invece residui di fuochi. All'ingresso della tomba è venuta alla luce una soglia, costituita da un blocco di travertino calzato con frammenti di laterizio, depostavi con ogni probabilità nel secolo scorso, come quella restaurata dalla Laviosa all'ingresso della tomba 2.

Lo scavo è proseguito con la riapertura del *dromos* della tomba 3, lungo m. 10 e largo m. 3, orientato a sud, su ciascuno dei cui lati si aprivano simmetricamente due tombe e un nicchiotto. Il *dromos* è interrotto dal tamburo del tumulo, che è stato indagato sistematicamente per la prima volta. Purtroppo ne rimaneva solo la fossa di fondazione per la posa della crepidine (alt. max. cons. m. 1,40), che è stata interamente spoliata: lungo il taglio sono state rinvenute solo scaglie di travertino, che servivano da rincalzo ai blocchi e in alcuni casi forse da drenaggio. Nello scavo del *dromos* sono stati rinvenuti frammenti di materiali diversi, almeno in parte pertinenti a vasi recuperati nelle tombe laterali, tra cui si segnala quello del collo di una piccola neck-amphora attica a figure nere su fondo bianco.

Lungo i lati del *dromos* erano scavate tre buche di palo simmetriche per lato, mentre poco oltre, lungo il tamburo, ne erano visibili tre per lato (diametro cm. 20/30 c.). Queste buche servivano presumibilmente per sorreggere strutture mobili, forse baldacchini lignei smontabili, sotto cui dovevano svolgersi alcuni dei riti connessi con la sepoltura dei defunti. Potrebbero esservi riconosciute le strutture con tendaggi a festoni riprodotte sui rilievi chiusini nelle scene raffiguranti per lo più l'esposizione del defunto, ma anche il banchetto, cerimonie che dovevano svolgersi all'aperto forse in prossimità del sepolcro, come confermerebbero le pitture di alcune tombe tarquiniesi[26].

Una novità nella struttura di questo ipogeo rispetto a quanto conosciamo dell'architettura funeraria chiusina di questo periodo è costituta dalla presenza di tombe lungo il *dromos*, la 18 e la 19 lungo il lato est, che non erano state interessate dagli scavi ottocenteschi né da quelli della Laviosa, e la 21, già scavata dal Casuccini e corrispondente alla camera XI del disegno del Dei, e la 22, anch'essa non nota in precedenza, lungo il lato ovest: le tombe 18 e 21 adiacenti alla 3 e ad essa collegate mediante due brevissimi cunicoli situati a cm. 70 circa sopra il pavimento, erano a tramezzo, mentre le altre due erano a camera semplice. Le tombe 18 e 19 sono state attraversate dalla fossa realizzata dopo la fine degli scavi della Laviosa per la posa del tubo per il drenaggio della tomba 3, che ha distrutto quasi integralmente la parete divisoria tra i due sepolcri, causando una limitata confusione dei corredi. Gli ingressi di queste tombe e dei cunicoli che le collegavano alla 3 erano appena accennati sulle piante ottocentesche.

La tomba 18 era, come si è detto, una camera a tramezzo di forma rettangolare (largh. m. 4; lungh. 3; alt. max. cons. 0,90; le due camerette erano larghe m. 1,25; l'ingresso di questa come di tutte le altre tombe lungo il *dromos* misurava m. 1 x 1) con

[24] A. Maggiani, in corso di stampa.

[25] A. Rastrelli, 'Notiziario', in *StEtr* 55, 1987-8, p. 524.

[26] Per le scene di *prothesis* sotto baldacchini vedi: Firenze 93488 (Jannot 1984, fig. 112); Palermo 8435 (*ibidem*, fig. 124); Roma Barracco AA.b (*ibidem*, fig.133); Copenaghen H 205 (*ibidem*, fig. 292); Berlino 1222 (*ibidem*, fig. 492); per quelle di banchetto vedi: Chiusi 2275 (*ibidem*, fig. 181). Il Jannot, mentre ipotizza il carattere di precarietà delle costruzioni realizzate per il simposio funebre, ritiene che le scene di *prothesis* si svolgessero entro *naiskoi* (J. R. Jannot, 'Deux représentations d'édifices Clusiniens', in *MEFRA* 82, 1974, pp. 724 ss.). Secondo altri negli edifici sacri raffigurati sui cippi da lui presi in esame a questo proposito si svolgerebbero non cerimonie funebri bensì momenti dell'epos di Achille (L. Cerchiai, 'Achille e Troilo in Etruria: alcune ipotesi su due cippi chiusini', in *DialArch* 8, 1990, pp. 63 s.). Per il problema dei *naiskoi* vedi anche *Cortona*, pp. 128 s.

divisorio breve e ampio. I materiali rinvenuti nei due vani ai lati del tramezzo, pur se parzialmente rimescolati, permettono di datarne la/e sepoltura/e nell'ultimo trentennio del VII sec. a.C. Quelli del vano nord sono i più numerosi: tra i materiali di importazione si segnalano un fondo di alabastron di bucchero "ionico", frammenti di almeno sei coppe greco orientali di tipo A1 e A2, di una grande oinochoe rodia decorata nel *wild goat style* (fig. 9.a), di alcuni vasi corinzi a figure nere databili fra il Transizionale e il Corinzio Arcaico, di due anfore etrusco corinzie della classe ad Archetti Intrecciati e un collo di anfora della *white on red ware*, altri frammenti della quale sono stati rinvenuti nel *dromos*.

Tra i vasi di bucchero recuperati in frammenti, oltre ad alcuni decorati a ventaglietti e a graffito con motivi geometrici, a una oinochoe di tipo rodio decorata a squame e a *guilloche* e a due kylikes ispirate a modelli greco orientali con anse a traforo, sono stati rinvenuti, nello stesso vano, quattro piatti su piede ed almeno venti calici decorati a cilindretto; rarissimi invece i vasi chiusi nella stessa tecnica, tra cui una grande olla globulare di bucchero rosso decorata sulla spalla, su due registri, con un *choròs* femminile. Va segnalato anche il rinvenimento di un frammento di piccolo vaso in argento.

Nel vano sud sono stati invece recuperati tra l'altro numerosi frammenti di due anfore attiche di tipo SOS, di un vaso con decorazione a fasce di produzione forse samia, di un vaso con ansa a cinque costolature sormontate da una placchetta decorato in vernice bianca e di due vasi chiusi di bucchero decorati a cilindretto. Un frammento di olletta a pareti sottili potrebbe essere riferito alla più antica violazione della tomba.

La adiacente tomba 19 a camera quadrangolare (m. 2,50 x 2,50; alt. max. cons. 0,90) è databile nella seconda metà del VI sec. a.C. Tra i materiali rinvenutivi si segnalano alcuni frammenti di una pisside attica a figure nere di tipo nicostenico (fig. 9.b) con Herakles e Athena (gigantomachia?) e coperchio con corsa di cavalli, un altro alabastron di bucchero "ionico", appartenente con ogni probabilità al corredo della tomba adiacente, e un frammento del collo di un craterisco di produzione locale decorato con triangoli tratteggiati. Tra i vasi di bucchero sono rarissimi quelli decorati a cilindretto, forse anch'essi confluiti dall'adiacente tomba 18; prevalgono i piattelli e i vasi decorati a stampo, tra cui si segnalano un frammento di vaso plastico a testa umana (fig. 9.c), alcune *appliques* a testa femminile, frammenti con figure di felini, un colino con ansa traforata e un frammento di foculo.

Nella nicchia scavata lungo lo stesso lato del *dromos* sono stati rinvenuti resti di ossa insieme a un frammento di kylix greco-orientale di tipo A1, uno di vaso decorato nella tecnica *white on red* e frammenti di vasi di bucchero decorati a cilindretto e a stampo.

Anche la tomba a tramezzo 21, simmetrica alla 18 sul lato ovest del *dromos* (le misure sono le stesse; alt. max. cons. m. 1,10), è tra le più antiche del tumulo. I materiali che vi sono stati recuperati (assai meno numerosi, dato che la tomba era già stata scavata nell'ottocento) sono databili anch'essi nel periodo orientalizzante recente: oltre al collo di un alabastron "ionico" decorato a fasce policrome, che è stato integrato con un frammento del corpo conservato nel museo di Chiusi (fig. 8.a), rinvenuto con ogni probabilità durante gli scavi Casuccini, vi sono stati raccolti i resti di due vasi di bucchero (un'olla e una oinochoe di tipo rodio) decorati con motivi geometrici graffiti e di altri decorati a cilindretto.

I materiali (per lo più ceramica attica) rinvenuti nella contigua tomba 22 a camera quadrangolare (le misure sono le stesse della 19; alt. max. cons. m. 0,90) ne permettono la datazione tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Si tratta per lo più di ceramica attica: oltre a numerosi vasi a vernice nera per lo più di forme aperte, si segnalano un frammento di vaso chiuso a figure nere con figura panneggiata (forse una neck-amphora del gruppo di Leagros), altri di una kylix a labbro distinto con fondo in vernice corallina, un altro frammento della quale è stato rinvenuto nel *dromos*, e uno dell'interno di una kylix a figure rosse con un guerriero in corsa e l'iscrizione *[ka]lòs*. Scarsissimi i frammenti di bucchero, cui si aggiungono alcuni piattelli acromi.

La tomba 21 è collegata mediante uno stretto passaggio ricavato nella parete di fondo alla serie di piccole camere poste a quote diverse tra i *dromoi* delle tombe 3 e 2, riprodotte nella pianta del Dei. Queste camerette (tutte nuovamente indagate, con l'eccezione della parte più a monte della XXII, che si addentra nel fianco della collina), che nel loro insieme dovevano accrescere la somiglianza della necropoli con un labirinto, erano sicuramente delle sepolture. A seguito del degrado del poggio le più profonde

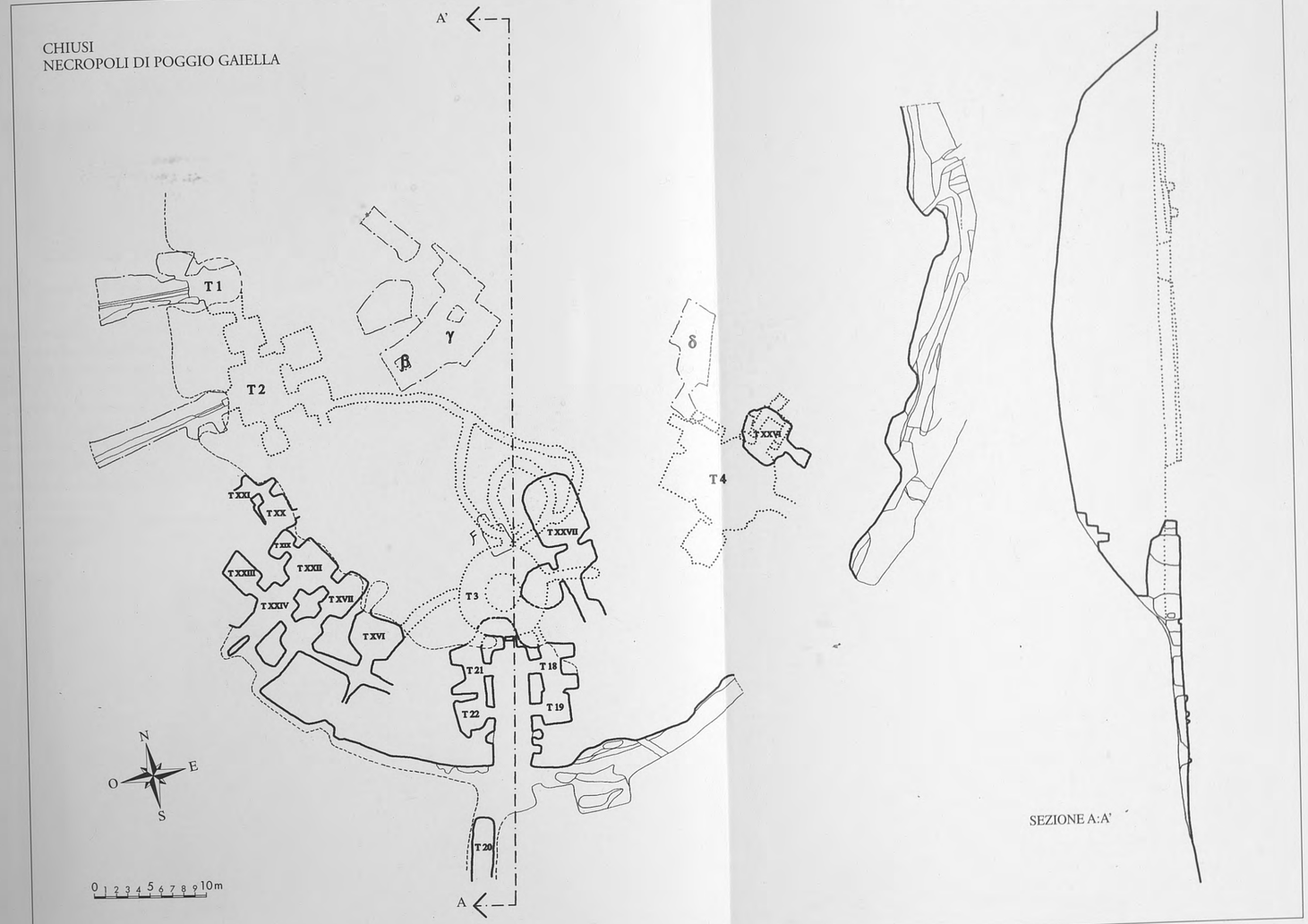


Fig. 6. Pianta e sezione del tumulo di Poggio Gaiella realizzata nel 1994 (*Rilievo di Stefano Guidotti e Giordano Masci*).



Fig. 7. Frammento di rilievo in pietra fetida, con scena di banchetto (T. 3).

sono conservate per un'altezza massima di m. 0,90, mentre della XII, della XIII e della XIV non rimane che il livello pavimentale senza alcuna traccia delle pareti, il che ha reso impossibile recuperarne la planimetria. Il cunicolo H e il cunicolo XXI non sono stati riaperti per la difficoltà dello scavo; la camera XIX, diversamente da quanto affermato dal Dei, conserva tracce di banchine lungo le pareti; nell'angolo nord-ovest della XVIII è stata rinvenuta una fossa vuota.

Nonostante queste tombe fossero state già scavate nel secolo scorso, vi sono stati rinvenuti materiali significativi, anche se insufficienti a datarle con precisione dato il grado di rimaneggiamento (nella XVIII è stata rinvenuta un'olletta a pareti sottili): il loro utilizzo è compreso fra il periodo orientalizzante recente e quello arcaico. Vi sono stati recuperati fra l'altro frammenti di ceramica corinzia, greco orientale e attica a figure nere, di *white on red ware*, di vasi di bucchero decorati a cilindretto e a stampo, di anfore vinarie, due aryballoi etrusco- corinzi interi (fig. 8.b), etc.



Fig. 8. a) Alabastron "ionico" a fasce (T. 21). b) Aryballos etrusco-corinzio.

Anche il *dromos* della tomba 2 era sconvolto dallo scavo di una fossa per la posa di un tubo per il drenaggio delle acque. Lungo il lato E è stata delimitata, ma non scavata integralmente, la nicchia quadrangolare già presente nella pianta del Dei.

Le tracce della fossa di fondazione della crepidine sono rintracciabili fino alla tomba 1, di cui si è riaperto il *dromos*, ancora una volta tagliato dai lavori per il drenaggio delle acque. Si è appurato che la tomba era fornita di un ampio atrio quadrangolare e di una camera di notevoli dimensioni scavata lungo il lato sinistro del *dromos*, mentre in quello destro era ricavata una nicchia, anch'essa quadrangolare, riprodotta nella pianta del Dei. Nel *dromos* sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica attica e di vasi e piattelli di bucchero.

È stata ripulita anche l'area del saggio Z della Laviosa. In questa zona dello scavo, in cui si perdono le tracce della fossa di fondazione del tamburo, non sono stati rinvenuti materiali significativi.

Nel settore meridionale del tumulo all'esterno del tamburo erano scavate alcune tombe ellenistiche. Presso il *dromos* della tomba 3 è venuta alla luce la 20, una tomba a loculi (largh. *dromos* m. 1,80) con una cameretta quadrangolare sul fondo (m. 3 x 3), già scavata ma non riprodotta in alcuna planimetria precedente, la cui indagine non è stata completata per motivi di sicurezza data la sua profondità (oltre m. 5). Vi sono stati rinvenuti resti di urnette cinerarie fittili a stampo (fig. 10) e di ceramica a vernice nera (una coppa e una oinochoe con bocca a cartoccio) e acroma (olle e piattelli).

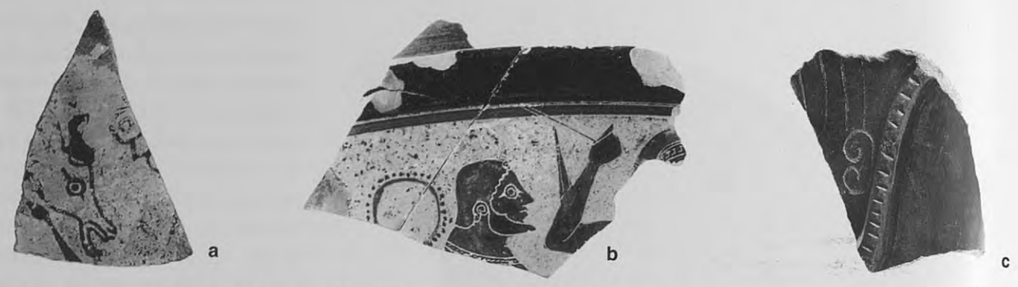


Fig. 9. a) Frammento di oinochoe rodia del *Wild Goat Styl* (T.18). b) Frammento di pisside nicostenica attica a figure nere (T. 19). c) Frammento di vaso plastico di bucchero (T.19).

L'indagine dei resti del tamburo è proseguita a est del *dromos* della tomba 3: tra questa e la 4, all'interno del tamburo, sono state rinvenute tracce di un numero imprecisabile di tombe a fossa disfatte per lo più di età ellenistica, nei cui pressi sono stati recuperati i soliti impasti protostorici, frammenti di vasi di bucchero decorati a cilindretto e a stampo, una fibula bronzo ad arco angolato databile nel V sec. a.C., un frammento di coppa a vernice nera con palmette stampigliate, ollette a pareti sottili, ceramica acroma, etc.

Solo la tomba 30 è stata rinvenuta intatta, ma vuota: era costituita da una piccola fossa per incinerato (m. 1,10 x 0,40), all'interno della quale non vi erano tracce di sepoltura, coperta da una tegola rincalzata con un blocco di pietra e frammenti di laterizi, su cui era posata un'oinochoe con bocca a cartoccio acroma (fig. 11): questa, piuttosto che un elemento del corredo del cenotafio, data anche la sua collocazione, va considerata un vaso utilizzato per una libagione rituale durante la cerimonia funebre[27]. Sepolture ellenistiche dello stesso tipo contenenti olle cinerarie erano state rinvenute sul pendio sottostante nel corso degli scavi della Laviosa. La tomba 31 era costituita da una fossa scavata sopra il tamburo, mentre nella 32, anch'essa disfatta, è stato recuperato il cranio di un bambino; nella 33 sono stati rinvenuti un frammento di vernice nera e frammenti di un vasetto a pareti sottili e di ollette acrome.

Poco oltre la tomba 4, che per il suo precario stato di conservazione è stata interrata per motivi di tutela, senza effettuarvi ulteriori ricerche, si perdono le tracce del tamburo: il gradone assume all'inizio un andamento rettilineo, poi il pendio si fa scosceso. Nella zona nord-orientale del tumulo sono state scavate due tombe a fossa parzialmente ricavate nel terreno vergine a quote diverse: nella prima, la 34, il defunto era adagiato sul fianco destro, mentre nella 35 era disteso supino, con una mano al petto e l'altra sul pube. Entrambe le tombe erano prive di corredo; nella 34 sotto la spalla sinistra del defunto è stata rinvenuta una fibula di bronzo ad arco angolato databile nel V sec. a.C., analoga a quella rinvenuta in una delle tombe disfatte lungo il tamburo. L'esame dei resti ossei effettuato da Elsa Pacciani ha dimostrato che le due sepolture sono relative a individui di sesso maschile, rispettivamente un adulto anziano alto m. 1,67 con i denti fortemente usurati e cariati ed un adulto maturo alto m. 1,69 sofferente di artrosi vertebrale.

Sono state parzialmente riaperte le tombe XXVI e XXVII della pianta del Dei, per recuperarne almeno in parte la planimetria e verificarne la quota. La tomba XXVII presenta una forma leggermente diversa da quella indicata dal Dei, in quanto l'atrio sembra prolungarsi nel *dromos*, secondo una struttura che la rende più simile a quella col pilastro centrale disegnata nella tav. II del Gruner. Della tomba XXVI a causa dell'eccessivo interro delle due camere di fondo, di cui è stato individuato il tramezzo divisorio, sono stati scavati solo parte del corridoio d'accesso e l'atrio, parzialmente distrutto dal crollo della volta della sottostante camera latera-

[27] Il valore rituale di questa forma sarebbe confermato dal recente rinvenimento di vasi analoghi nel riempimento di un pozzo nell'area sacra in loc. Badiola a Chiusi (A. Rastrelli, in *Chiusi Etrusca*, in corso di stampa). Un uso sacrale è documentato per la oinochoe a becco detta *chalis* in etrusco, una delle quali è stata rinvenuta a Pisa in un contesto analogo a quello della nostra (S. Bruni, *Pisa Etrusca*, Milano 1998, p. 181).

rale destra della tomba 4; il *dromos* è collocato ad una quota più bassa rispetto al pavimento dell'atrio, probabilmente perché fu ritenuto opportuno rialzare il livello di quest'ultimo per non interferire con la camera sottostante.

I saggi effettuati sulla sommità del tumulo hanno permesso di chiarirne la struttura solo per metà naturale: se infatti la parte inferiore in cui sono scavate le tombe è costituita da un rilievo naturale adattato, quella superiore è formata da terreno di riporto, che doveva far assumere al monumento la struttura a calotta tipica appunto dei tumuli. Una serie di saggi effettuati sul fianco della collina ha permesso di individuare il limite tra il terreno vergine e la terra riportata: la sommità del poggio naturale risulta spianata, forse per far meglio aderire l'interro; lungo il margine del pendio è stato ricavato un ripiano (largh. max. cons. m. 2 ca.) sormontato da un gradone di altezza variabile lungo la metà orientale del colle e da due gradoni lungo quella occidentale dove il pendio è più ripido. La funzione di questi gradoni può forse essere spiegata da un disegno ottocentesco (fig. 12), peraltro non totalmente attendibile, che mostra resti di un muro quasi sulla sommità del colle: si può pertanto ipotizzare l'esistenza di un secondo tamburo in blocchi di travertino costruito per contenere le spinte dell'interro della parte superiore del tumulo, di cui i gradoni avrebbero costituito la fossa di fondazione.

In un saggio sul pendio orientale del tumulo sono venute alla luce sia sul ripiano che sopra il gradone due buche di palo connesse con fosse, la cui natura è ancora incerta: potrebbe trattarsi dei resti di una palificazione di sostegno per la costruzione della crepidine, come di tracce di strutture anteriori alla sistemazione definitiva del tumulo. Purtroppo la sommità del colle è stata interamente spianata, eliminando qualsiasi indizio di insediamenti precedenti: il terreno del riporto, dalla stratigrafia omogenea, poggia infatti direttamente sul terreno naturale riadattato. Se è vero che i materiali protostorici rinvenuti nel riempimento delle tombe e nella terra di riporto sopra il tumulo potrebbero essere relativi ad un abitato situato sulla vetta del poggio, totalmente cancellato dai lavori di adattamento e a cui potrebbero essere pertinenti le buche di palo, non è comunque da escludere che essi si trovassero già nel terreno di riporto utilizzato per completare il tumulo e siano pertanto da riferire ad un insediamento situato nelle sue immediate vicinanze, dove sarebbe stata asportata la terra per elevarne la sommità.

I saggi effettuati nel settore meridionale della cima del colle e la ripulitura della presunta tomba 15 della Laviosa (non si può trattare di una sepoltura, come non lo è la 16, perché entrambe scavate nel terreno di riporto, troppo incoerente per la costruzione di tombe a camera: non è da escludere che siano frutto di ricerche clandestine) hanno messo in luce alcune lenti di scaglie di travertino alternate al terreno di riporto, forse per renderlo più compatto e/o per drenarlo. Le scaglie sono sicuramente resti di lavorazione dei blocchi di travertino utilizzati per la costruzione della/e crepidine/i del tumulo.

Presso la sommità del colle è stata parzialmente indagata una grossa buca, scavata in età moderna, all'interno della quale era stato ricavato un pozzo poco profondo ed era stata eseguita negli anni '50 una trivellazione per individuare altre sepolture. Nel riempimento sono stati rinvenuti frammenti di coppi moderni fabbricati a stampo, insieme a numerosissimi frammenti di pietra fetida, alcuni dei quali con tracce di decorazione: si segnalano un frammento con una figura di nano barbato con giubbetto in atto di incoronare un atleta (fig. 13) e un elemento lacunoso di forma (semi)circolare di notevoli dimensioni privo di decorazione, analogo ad uno con tracce di grappe conservato nel museo di Chiusi.



Fig. 10. Frammento di urnetta cineraria fittile (T. 20).



Fig. 11. Oinochoe acroma con bocca a cartoccio (T. 30).

Purtroppo lo stadio ancora incompleto della ricerca non ci permette di presentare in questa sede che risultati parziali, resi ulteriormente insoddisfacenti dalla insufficiente documentazione degli scavi precedenti. Uno dei dati nuovi emersi dalle indagini più recenti è la presenza nell'area del tumulo o nelle sue immediate vicinanze di un insediamento dell'Età del Bronzo recente. Tale abitato, il più antico rinvenuto finora negli immediati dintorni di Chiusi, non ebbe alcun seguito, dal momento che non sono state rinvenute in zona tracce di insediamenti delle successive Età del Bronzo finale e del Ferro, ben documentate invece nel centro abitato di Chiusi e nei suoi dintorni[28]: solo alla base del pendio occidentale, in località Podere Poggio Gaiella nella proprietà Giulietti è stato raccolto, nel 1980, un frammento di vaso villanoviano con decorazione geometrica a pettine. I materiali più antichi venuti alla luce nella necropoli etrusca risalgono al periodo orientalizzante recente, con l'eccezione di un frammento con decorazione geometrica impressa forse riferibile all'Età del Ferro e di un biconico liscio di incerta datazione rinvenuti negli scavi Laviosa.

La datazione delle prime sepolture della necropoli di Poggio Gaiella all'ultimo trentennio del VII sec. a.C. è confermata dal fatto che nel terreno di riporto del tumulo finora sono stati rinvenuti solo materiali protostorici e frammenti di vasi di impasto e di bucchero databili nel periodo orientalizzante. L'ipogeo più antico, come abbiamo detto, è sicuramente il n. 3, l'unica tomba chiusina rimastaci che riproduca la struttura delle costruzioni a falsa cupola con pilastro centrale così frequenti nel periodo orientalizzante in tutta l'Etruria settentrionale[29]. La sua importanza è accentuata dai resti di pittura individuati sulle pareti, così esigui da non essere stati notati nel secolo scorso e da impedirci di determinare se le pareti fossero coperte uniformemente di colore rosso o se vi fossero dipinte figure, presumibilmente teorie di animali reali o fantastici come nella coeva tomba a tramezzo di Poggio Renzo.

La natura e la giacitura dei materiali impediscono una datazione esatta dell'uso dell'ipogeo, all'interno del quale potrebbero essere stati depositati anche materiali di risulta degli scavi ottocenteschi effettuati nelle tombe contigue, secondo un'usanza diffusa fra gli scavatori dell'epoca. I pochi frammenti recuperati in epoche diverse non ci offrono che una pallidissima idea della ricchezza originaria di questa tomba principesca, la più cospicua dell'orientalizzante chiusino. La sua costruzione comunque non può essere posteriore a quella delle due tombe a tramezzo (la tipologia tombale tipica delle sepolture principesche dell'orientalizzante recente chiusino[30]) collocate ai lati del *dromos*, che i materiali permettono di datare appunto nell'ultimo trentennio del VII sec. a.C., il periodo in cui nelle prime tombe a camera chiusine è atte-

[28] A. Zanini, 'Tracce della media tarda Età del Bronzo a Poggio Gaiella, Chiusi', in *Atti del Primo Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria*, Firenze 1993, pp. 381 ss.; *Idem*, 'L'Età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 46, 1995, pp. 87 ss.

[29] Una tomba della stessa tipologia, costruita in blocchi di pietra, purtroppo scomparsa, secondo il Gamurrini sarebbe stata rinvenuta presso il lago di Chiusi (vedi l'articolo di Giulio Paolucci, in questa stessa sede), mentre lo Steingräber aveva rilevato l'assenza di costruzioni a falsa volta o cupola nel territorio chiusino (Steingräber 1989, p. 173).

[30] Camporeale 1972, p. 108; vedi in ultimo Steingräber 1989, pp. 172 ss.

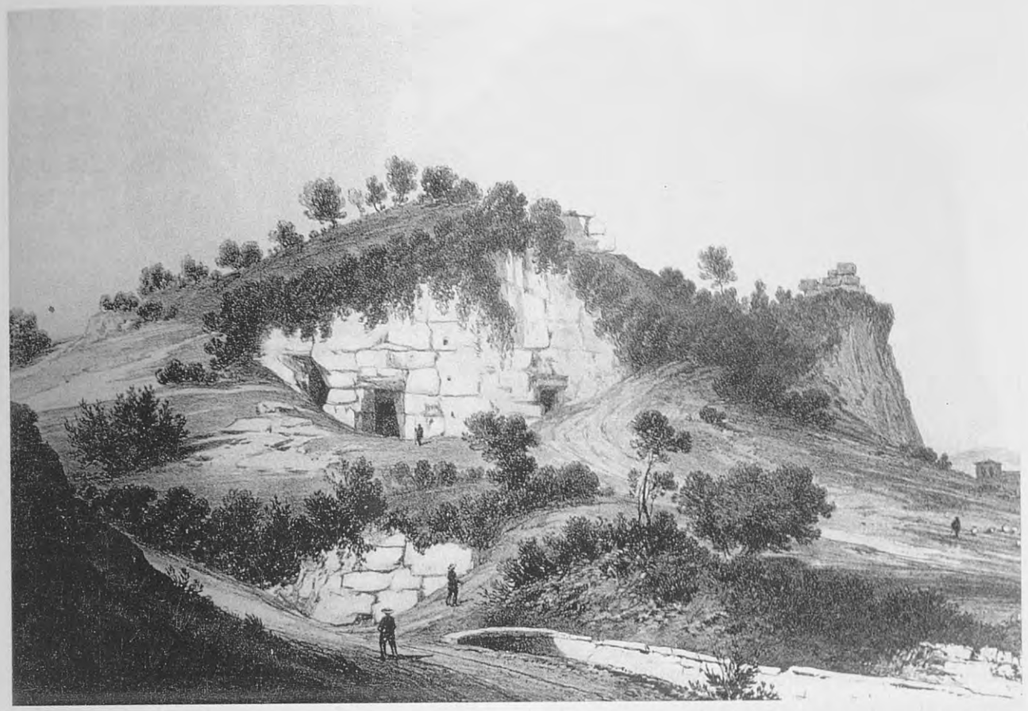


Fig. 12. Poggio Gaiella in un disegno ottocentesco (A. Durand - A. De Saison, *La Toscane. Album pittorique et archeologique*, Paris 1862-1863).

stato un accumulo di beni di prestigio, che documenta l'improvvisa crescita economica della città.

Tra i materiali più significativi rinvenuti nelle tombe di età orientalizzante vanno segnalati una decina di vasi corinzi di buona qualità: finora infatti era stata rimarcata la scarsità delle importazioni di questa ceramica a Chiusi, soprattutto se paragonata ai cospicui ritrovamenti di vasi attici[31]. Tra i rinvenimenti più significativi vanno segnalate due olpai del periodo Transizionale (figg. 14-15), decorate con teorie di animali su diversi registri (una presenta una figura di Boreade) con rosette a cerchielli come riempitivi, attribuibili alla stessa mano, oltre a numerosi frammenti di almeno altri due vasi dello stesso tipo e di almeno due oinochoai anche con rosette a macchia, e un grande alabastron con una sfinge databile nel Corinzio Arcaico (fig. 16.a).

Poiché non è pensabile che i rinvenimenti di ceramica corinzia a Chiusi siano limitati al tumulo di Poggio Gaiella, si può ipotizzare che la lacuna nella documentazione in merito sia dovuta allo scarso interesse nutrito per questi materiali dagli scavatori ottocenteschi, che non li avrebbero raccolti. Lo stesso può valere per la ceramica greco orientale (si ricorda che una delle coppe ioniche conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi era stata dipinta di nero per farla sembrare un vaso di bucchero, evidentemente più pregiato), di cui a Poggio Gaiella sono state rinvenute significative e finora uniche attestazioni, come la grande oinochoe decorata nel *wild goat style*, gli alabastra di bucchero e a fasce e le numerose coppe di tipo A1 e A2[32].

A Poggio Gaiella sono stati effettuati anche i pri-

[31] Vedi in ultimo E. Paribeni, 'Nota sulle importazioni di ceramica attica a Chiusi', in Atti Chianciano, p. 265; A. Rastrelli, 'La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino', in *Studi in memoria di E. Paribeni*, Roma 1988, p. 339, con bibliografia precedente.

[32] Per la distribuzione della ceramica greco orientale a Chiusi vedi M. Martelli, 'La ceramica greco orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Napoli 1976, *passim* e Rastrelli, art. cit. alla nota precedente.



Fig. 13. Frammento di rilievo in pietra fetida con una figura di nano barbato in atto di incoronare un atleta.

mi rinvenimenti documentati a Chiusi di *white on red ware* (si tratta di anfore, nei casi in cui è possibile riconoscere la forma), il cui stato di conservazione ne impedisce purtroppo una classificazione soddisfacente: non sembra però che si tratti di vasi importati da una città dell'Etruria meridionale[33] bensì se ne può ipotizzare una produzione locale, dal momento che nel museo di Chiusi sono conservate due olle con anse a serpente, una forma vascolare tipicamente chiusina, decorate in una tecnica analoga.

Va infine sottolineato come sulla maggior parte dei vasi di bucchero decorati a cilindretto rinvenuti nella tomba 18 ricorra lo stesso motivo[34] (fig. 16.b): questo fenomeno, riscontrabile anche in altre tombe coeve di Chiusi (come quella della Pania[35],) o dell'agro (come la tomba a tramezzo di Morelli, a Chianciano Terme di recente rinvenimento[36]), dimostra come i soggetti raffigurati su questi vasi seguissero un programma ideologico preciso su richiesta del committente e non vadano pertanto considerati un mero riempitivo svuotato di significato.

Dopo le tombe 3, 18 e 20 furono costruite le nn. 12, 14 e 19 (fig. 6) all'esterno del tamburo e la serie di piccole camere fra la 3 e la 2, databili almeno in parte in età arcaica. Queste tombe per la loro distribuzione costituiscono un *unicum* nell'architettura funeraria chiusina in particolare ed etrusca in generale. Tra i materiali arcaici rinvenuti a Poggio Gaiella vanno segnalati alcuni notevolissimi vasi attici, come la lekanis vicina a Lydos, i frammenti di pisside "nicostenica" della tomba 19, attribuibili alla stessa mano delle due pissidi della collezione Casuccini di Palermo, le cui scene figurate «sono da inserire nella tradizione di Lydos" e la kylix di Epiktetos[37].

Tra la fine del periodo orientalizzante recente e l'inizio dell'arcaismo sarebbe stata realizzata la decorazione scultorea del tumulo, cui sarebbero pertinenti numerose statue funerarie: il leone alato e le due sfingi della tomba 3 e le due sfingi della 2; nella collezione Casuccini a Palermo sono conservati i resti di almeno sei sfingi, di tre leoni e di un centauro[38], che potrebbero provenire tutti da Poggio Gaiella, cui vanno aggiunte le due sfingi rinvenute nel saggio D della Laviosa. Alcuni elementi in pietra fetida di forma circolare privi di decorazione, venuti alla luce a Poggio Gaiella in epoche diverse, con tracce di grappe analoghe a quelle riscontrabili in una delle statue di sfinge a Palermo, potrebbero aver avuto la funzione di basi per queste statue funerarie.

Allo stadio attuale della ricerca non è possibile determinare con certezza se anche il tumulo di Poggio Gaiella come il secondo del Sodo di Camucia fosse munito di una piattaforma-altare: i resti della decorazione di una struttura analoga conservati nel giardino comunale dei Forti a Chiusi, già villa Casuccini, provengono con ogni probabilità da Poggio Gaiella e potrebbero aver decorato la scalinata di accesso all'altare[39]. Altri frammenti analoghi rinvenuti a Poggio Gaiella sono conservati nel museo di Chiusi; un frammento di voluta, che decorava l'ingresso di un'abitazione privata di Chiusi, è stato purtroppo rubato. Contrariamente a quanto avviene a Cortona, l'altare non sarebbe stato orientato verso la città, bensì verso nord-ovest, sul lato opposto della tomba principale, in una zona in cui non si sono trovati resti del tamburo.

La presenza di una piattaforma-altare renderebbe meno ovvia l'ipotesi avanzata dallo Steingräber che il monumento (semi)circolare a gradoni decorato a bassorilievo (i cui frammenti sono conservati in parte nel Museo Archeologico di Palermo e in parte in quello di Chiusi e di cui si presenta la rico-

[33] I vasi rinvenuti a Chiusi non sono stati prodotti né a Caere, né a Vulci, un centro che ha avuto sempre stretti contatti commerciali con Chiusi, peraltro non univoci, e in cui è attestata una fabbrica di anfore di questa classe. Per la produzione ceretana si veda in ultimo M. Micozzi, *Withe on red: una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994; a questa produzione apparterrebbe il frammento rinvenuto dalla Mangani a Castelnuovo Berardenga (E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, p. 433, tav. VIIa); per le anfore vulcenti si veda A. Cohen, 'Un gruppo vulcente di vasi *white on red*', in *Prospettiva* 68, 1992, pp. 45 ss.: a questa produzione l'Autrice riferisce un canopo rinvenuto a Vulci, forse commissionato da un chiusino che vi risiedeva.

[34] Si tratta di un cilindretto assai complesso, di cui non conosco altre attestazioni e su cui sono raffigurati verso destra: due gruppi di tre donne che si tengono per mano fra uomini con le braccia sollevate, due lottatori, due donne affrontate ai lati di un elemento ricurvo, un uomo armato di lancia e una donna affrontati, un altro uomo armato di lancia, una donna e un uomo affrontati ai lati di un arbusto. Un altro cilindretto altrimenti non noto raffigura, alternati a figure femminili alate, un gruppo di donne fra uomini e quattro donne. Negli scavi recenti sono stati rinvenuti anche i cilindretti Scalia II, XXX (*choròs* femminile) e XXXVI, oltre a varianti di quelli con chimere LI - LIII (F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357 ss.). Tra i cilindretti rinvenuti negli scavi della Laviosa si segnalano quello con intreccio di bocci di loto e palmette analogo alla decorazione del monumento a gradoni ed altri con teorie di animali reali e fantastici.

[35] Si veda l'articolo di Alessandra Minetti, in questo stesso volume.

[36] A. Rastrelli, in G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997, pp. 24 ss.; G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (Tombe 1-21); Necropoli di Via Montale (Tombe 2-4)*. 'Quaderni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme' 3, Roma 1999, pp. 12 ss.

[37] Per la lekanis vicina a Lydos e la kylix di Epiktetos vedi nota 12; per le due pissidi di Palermo vedi E. Paribeni, 'Nota sulle importazioni di ceramica attica a Chiusi', in Atti Chianciano, pp. 266 ss., tav. II.a e *Collezione Casuccini*, p. 6, nn. 3-4, fig. 3 (E. Paribeni). Su uno dei frammenti della pisside rinvenuta a Poggio Gaiella è conservata parte delle figure di un guerriero, di un uomo ammantato con una lancia e di una donna con una ghirlanda in mano, che risultano specularmente identiche a quelle raffigurate nella scena della riconquista di Elena sulla pisside n. 3 di Palermo, la cui provenienza è sconosciuta; anche i frammenti del coperchio con cavalieri trovano i confronti più stretti nella pisside del Museo di Palermo, che, in quanto "gemella" della nostra, potrebbe essere stata rinvenuta a Poggio Gaiella.

[38] P. J. Riis, *Tyrrhenikà*, Copenaghen 1941, pp. 113 ss., nn. 10, 13-4, 35-40; per il centauro vedi in particolare V. Tusa, 'Testa di centauro nel Museo Nazionale di Palermo', in *ArchCl* 10, 1958, p. 307, tavv. CIII-IV.

[39] Per il problema delle piattaforme-altare vedi *Cortona*, pp. 124 ss. con bibliografia; per i frammenti chiusini: *ibidem*, p. 128 e l'articolo di Giulio Paolucci in questa stessa sede.

[40] Ritengo questa ricostruzione grafica ancora valida come punto di partenza per la ricomposizione del monumento, che sarà proposta nel Museo di Chiusi, utilizzando i frammenti rinvenuti dalla Laviosa e i calchi di quelli di Palermo. Il frammento Palermo 8450 (Jannot 1984, p. 12, A 6, fig. 74), che il Jannot espunge da questo monumento per presunte diversità stilistiche con gli altri frammenti del primo ripiano, mi sembra invece ad esso pertinente: la figura femminile della scena di *prothesis* è identica a quelle sul frammento Palermo 8450; quanto alla resa diversa del motivo decorativo sulla fascia superiore e su quella inferiore, si possono notare discrepanze non irrisorie anche nella resa dei motivi floreali sulla medesima faccia orizzontale nei gradoni sottostanti.



Fig. 14. Olpe corinzia. con figura di Boreade (T. 18).



Fig. 15. Olpe corinzia.



Fig. 16. a) Frammento di alabastron corinzio. b) Frammento di calice di bucchero, decorato a cilindretto.

struzione grafica della Laviosa[40] (fig. 17), databile nei decenni iniziali del VI sec. a.C.[41], fosse collocato sulla sommità del tumulo con funzione di altare: i frammenti finora venuti alla luce sembrano pertinenti, come si è detto, ad almeno due monumenti dello stesso tipo[42], che, in analogia con quelli privi di decorazione, di cui si è già parlato, potrebbero aver sostenuto delle statue funerarie. Si può anche ipotizzare che i monumenti a gradoni facessero parte dell'assetto della piattaforma-altare, ma solo la loro ricostruzione definitiva in seguito all'analisi dei frammenti superstiti e il completamento degli scavi potranno chiarirne forse la natura e la collocazione originaria.

In mancanza di materiali datanti, gli ipogei con pianta a crociera (nn. 2 e 4) e la tomba 1 sono riconducibili alla prima metà del V sec. a.C. in base al confronto con quelli chiusini dipinti, a loro volta datati unicamente in base allo stile delle pitture, poiché quasi nulla sappiamo delle modalità del loro rinvenimento: in particolare la struttura del soffitto[43] permetterebbe di avvicinare la 2 e la 4 alla tomba della Scimmia, datata nel primo quarto del V sec. a.C., mentre il soffitto della tomba 1 è dello stesso tipo di quello dell'atrio della tomba del Colle, datata nel venticinquennio successivo. Almeno le tombe 2 e 4 erano dipinte, ma già nell'ottocento le pitture erano assai degradate: se nel primo ipogeo rimanevano solo tracce della cornice che le inquadrava, i dipinti nel secondo, descritti dal Gruner, hanno lo stesso soggetto di quelli nella camera di fondo della Tomba del Colle, mentre il lacerto descritto dal Brown trova i confronti più stringenti in alcuni rilievi chiusini in pietra fetida. La cronologia proposta per questa tomba contrasta con la notizia, riferita peraltro solo dal Dennis, del rinvenimento al suo interno della statua cinerario del cosiddetto Plutone, databile nella seconda metà del secolo precedente. Sempre alla prima metà del V secolo risalgono anche la tomba 21 lungo il *dromos* della 3 e alcune delle tombe a fossa scavate sul tamburo, pertinenti presumibilmente a servi, vista la mancanza di corredo.

La totale assenza di materiali e tipologie significativi impedisce di datare le altre tombe di Poggio Gaiella, con l'eccezione di quelle di età ellenistica. Non è quindi possibile sapere se queste colmerebbero la lacuna tra le sepolture della prima metà del V e quelle della seconda metà del

[41] Anche se non è questa la sede per affrontare il problema dei monumenti a gradoni (su cui intendo ritornare), che già dal Paribeni (E. Paribeni, 'I rilievi chiusini arcaici II', in *StEtr* 13, 1939, p. 197) erano stati datati nella seconda metà del VI secolo, ritengo che questa datazione, divenuta canonica, possa essere rialzata grazie al confronto con monumenti dell'orientalizzante recente chiusino e non, quali la pisside della Pania, i buccheri decorati a cilindretto (proprio a Poggio Gaiella ne sono stati rinvenuti alcuni con una teoria di donne che si tengono per mano e almeno uno con un intreccio di bocci di loto e palmette analogo a quello sui monumenti), le lastre architettoniche da Poggio Buco, l'*omphalos* fittile da Murlo, il "letto funebre" di Camucia, le uova di struzzo, l'hydria della Polledrara, etc.; si vedano anche l'*arula* da S. Lorenzo del Vallo e il *pinax* da Himera citati da Guzzo (P. Guzzo, 'Lamina in argento e oro da Sibari', in *BdA* 1973, p. 68).

[42] Steingräber 1989, p. 173. Per l'esistenza di apparati scultorei e monumentali sulla sommità del tumulo della Cuccumella a Vulci, dove sarebbe stata rinvenuta una base circolare vedi A. M. Sgubini Moretti, 'Ricerche archeologiche a Vulci:1985-90', in M. Martelli (ed.), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, 'Atti della giornata di studio, Viterbo 1990', Roma 1994, pp. 31 ss., n. 115. D'altra parte, come si è detto sopra (nota 15), i monumenti dovevano essere almeno due; nei musei di Palermo e di Chiusi sono conservati altri frammenti di tamburi con la faccia esterna liscia e quella orizzontale decorata con motivi a treccia e intrecci di fiori di loto e palmette, in un caso abbinati, che per le loro dimensioni sembrano pertinenti a monumenti analoghi. Non è comunque certo che questi monumenti sostenessero delle statue: in quello palermitano con *choròs* femminile (vedi n. 15), il cui diametro ricostruito è di m. 1,45, la fascia con scena di battaglia sulla faccia superiore doveva essere alta cm. 50 ca., cui vanno aggiunti gli 8 centimetri del bordo decorato con la treccia; lo spazio rimanente al centro del tamburo, ammesso che fosse privo di decorazione, sembra comunque insufficiente a contenere una statua.

[43] Steingräber 1989, p. 176.

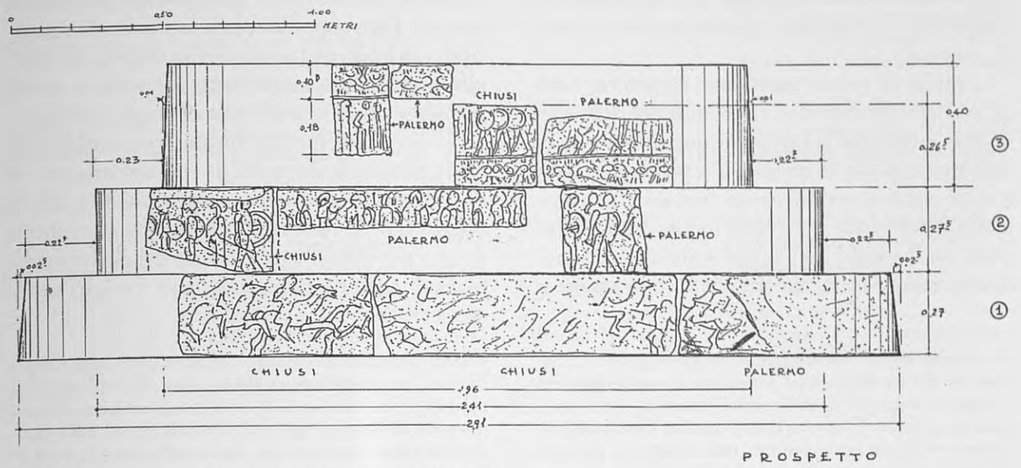


Fig. 17. Ricostruzione del monumento a gradoni (Laviosa).

II secolo riscontrabile in questa necropoli sulla base degli scarsi dati finora disponibili. Tombe della seconda metà del V secolo sono venute alla luce alla base del pendio orientale del poggio, in località Paccianese; dei corredi facevano parte materiali non documentati negli scavi del tumulo: coppe attiche del Gruppo del Pittore di Pentesilea, ceramica etrusca della tarda produzione a figure nere e a figure rosse suddipinte, anfore samie, vasi di bronzo laminato, etc.[44].

Va comunque sottolineata la gran quantità di tombe scavate nel tumulo di Poggio Gaiella (una tomba a *tholos*, due tombe a tramezzo, cinque ipogei con pianta a crociera di cui almeno due dipinti e almeno una ventina di tombe a camera semplice, per non parlare delle tombe a fossa scavate presso la crepidine, oltre alle tombe arcaiche scavate al suo esterno: anche se l'indagine del monumento non è stata completata sembra comunque improbabile che vi si possano rinvenire altre sepolture), che non trova riscontri negli altri tumuli etruschi[45], e la cui collocazione su più piani seguiva con ogni probabilità una precisa gerarchia piuttosto che un criterio meramente cronologico.

Oltre alle tombe a loculi, come la 20 rinvenuta negli scavi più recenti, le nn. 7, 8, 10 e 11 degli scavi Laviosa e le tre riprodotte nella pianta del Gruner (non esistono invece rilievi di quelle descritte dal Dei e di quelle rinvenute negli scavi della Società Colombaria) vanno assegnate al periodo ellenistico anche le tombe a piccola fossa chiusa da una tegola, contenenti un vaso cinerario, tipologia funebre finora documentata a Chiusi solo in questa necropoli. Le tombe ellenistiche sono tutte scavate all'esterno del tamburo, come avviene anche nei tumuli dell'Etruria meridionale e in quelli del Sodo[46], a testimoniare come il monumento fosse ancora sentito come simbolo della *gens* e sede del culto degli antenati.

La totale assenza di iscrizioni negli ipogei del tumulo non ci permette di identificare la famiglia da cui questo fu costruito e utilizzato, anche se non è azzardato ipotizzare che si trattasse di una delle più importanti, se non la più importante, della città. Se la tomba del capostipite può essere assegnata ad una famiglia principesca che controllava il territorio circostante, la necropoli continuò ad essere utilizzata dalla sua *gens* anche quando cambiarono i modi di occupazione del territorio e di distribuzione della ricchezza. In questo quadro potrebbe non risultare «perfettamente gratuita» l'identificazione con il mausoleo di Porsen-

[44] D. Levi, in *NSc* 1936, pp. 233 ss.; A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, p. 125.

[45] G. Colonna, in *Rasenna*, Milano 1986, p. 461 lo definisce un *polyandrion*. Come è stato rilevato per il II tumulo del Sodo a Cortona il riuso delle tombe principesche e la creazione di nuovi ipogei in epoche successive suggeriscono il passaggio alle aristocrazie di stampo oligarchico, il cui censo permane assai elevato (*Cortona*, p. 135).

[46] *Cortona*, p. 135.

na proposta nel secolo scorso, se consideriamo la descrizione che ne offre Varrone una ricostruzione erudita[47].

Le prime ed uniche attestazioni epigrafiche risalgono al periodo ellenistico. La collocazione delle tombe di questo periodo, l'ampia lacuna cronologica finora riscontrabile fra queste e le sepolture più tarde scavate entro il perimetro del tumulo e i rivolgimenti sopravvenuti nel tessuto sociale di Chiusi nel corso del II sec. a.C., ci impediscono di riconoscere con certezza nelle famiglie che vi sono sepolte le stesse che utilizzarono la necropoli nei periodi precedenti. Purtroppo di tutte le iscrizioni di età ellenistica ci è pervenuta solo quella relativa alla famiglia degli Aclini, ampiamente attestata in questo periodo a Chiusi e nota anche a Perugia e Orvieto[48].

Come gli altri tumuli chiusini[49] posizionati lungo le principali direttrici di comunicazione e di espansione della città verso l'agro, anche quello di Poggio Gaiella con la sua collocazione preminente doveva presentarsi come segnale del potere esercitato sul territorio circostante dalla famiglia che lo aveva eretto.

[47] G. Capdeville, 'Porsenna, re del labirinto', in Atti Chianciano, p. 55, con bibliografia precedente. È improbabile che la struttura del sepolcro di Porsenna fosse quale la descrive Varrone (lo stesso Plinio peraltro la giudica fantasiosa), dal momento che non trova confronti nell'architettura funeraria chiusina in particolare, dove l'uso della pietra è documentato solo per strutture di estensione assai limitata come le tombe a tramezzo orientalizzanti o quelle con volta a botte ellenistiche (e d'altra parte le rovine di un edificio di 820 m². di estensione per un'altezza totale altrettanto spropositata avrebbero dovuto essere ben visibili non solo all'epoca di Plinio, ma ancora nel secolo scorso, data la scarsa attività edilizia a Chiusi dopo l'impaludamento della Chiana), né in quella etrusca più in generale: con l'eccezione delle torri cippo della Cuccumella di Vulci, con cui peraltro il tumulo di Poggio Gaiella presenta notevoli analogie, gli esempi di piramidi su monumenti funerari etruschi sono tardi, come quelli di dimensioni tanto più ridotte raffigurati su urnette volterrane (e non chiusine, come in E. Prayon, 'Östmediterrane Einflusse auf den Beginn der Monumentalarchitektur in Etrurien?', in *JRGZM* 37, 1990, p. 516, fig. 19) di età ellenistica, spesso citati a questo proposito. L'unico monumento funerario che presenta analogie con la descrizione varroniana, il cosiddetto sepolcro degli Orazi e Curiazi ad Albano (G. Ghini, 'Sepolcro detto degli Orazi e Curiazi', in *Architetture di Roma antica*, II, Milano 1993, pp. 126 ss., con bibliografia), considerato nel secolo scorso il mausoleo di Arunte, figlio di Porsenna, morto nella vicina Ariccia, è stato recentemente datato nella seconda metà del I sec. a.C. ed è stato attribuito ad una famiglia romana di origini volterrane, gli Attii, che, oltre a vantare la propria parentela con Augusto, avrebbe cercato di nobilitare le proprie origini facendole risalire allo stesso Arunte. Non è quindi da escludere che Varrone, morto nel 27 a.C., abbia conosciuto il monumento romano e ne abbia attribuito le caratteristiche strutturali al ben più monumentale mausoleo del celebre padre del presunto capostipite della famiglia che l'aveva eretto. E il tumulo di Poggio Gaiella, le cui dimensioni sono le stesse attribuite da Varrone al basamento del mausoleo di Porsenna (m. 90 di lato e 15 di altezza) e che è munito di un labirinto di cunicoli e camerette, con la sua monumentalità e la fama della sua ricchezza può aver ispirato almeno in parte la descrizione varroniana.

[48] *Thesaurus Linguae Etruscae*, a cura di M. Pandolfini Angeletti, Roma 1978, pp. 43 ss.; H. Rix, *Etruskische Texte*, Tubinga 1991, pp. 62, 170.

[49] Vedi l'articolo di Giulio Paolucci, in questo volume.

Abbreviazioni supplementari:

Atti Chianciano	= Aa. Vv., *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Braun 1841	= E. Braun, *Il sepolcro di Porsenna illustrato*, Roma 1841 (citato anche come *Il Labirinto di Porsenna comparato coi sepolcri di Poggio Gaiella ultimamente dissotterrati nell'agro chiusino*, Roma 1840).
Camporeale 1972	= G. Camporeale, 'Irradiazione della cultura chiusina arcaica', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, 'Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Orvieto 1972', Firenze 1974, pp. 99 ss.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi ed il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209 ss.
Collezione Casuccini	= Aa.Vv., *La collezione Casuccini. Ceramica, etrusca e falisca*, Roma 1996.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona dei Principes*, 'Catalogo della mostra', Cortona 1992.
Dennis 1883	= G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878 (ristampata nel 1883).
Jannot 1984	= J. R. Jannot, *Les relefs archaiques de Chiusi*, Roma 1984.
Steingräber 1989	= S. Steingräber, 'L'architettura funeraria a Chiusi', in Atti Chianciano, pp. 171 ss.

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.

Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.

Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35,1967, pp. 489-514.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.

Pisa.Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.

Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M.Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.

Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.

Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.

QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme.*

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13,1991, pp. 115 ss.

Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, pp. 115 ss.

Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma.Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.

Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.

San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* **26.1.8**, Lund 1969.

Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.

Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei buccheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.

Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.

Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.

Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Potnia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. Paolucci, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania.*

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario.*

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella.*

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo.*

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glaux*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. Pacciani - F. Sonego, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?.*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo.*

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. Gastaldi, *1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. Gastaldi, *2. Lo scavo del set-*